



# INCONTRO DEI CONSIGLI DELLE CEP

Valdocco, 30 agosto 2019

**Don Fabio Attard**

Consigliere Generale per la pastorale giovanile

*Il coinvolgimento dei giovani  
nelle nostre Comunità Educative Pastorali  
alla luce della Pastorale giovanile Salesiana  
e del Sinodo sui giovani*

1. Il primo punto è quello che parte dal **Sinodo sui giovani**. Condivido due aspetti molto importanti che sono direttamente collegati con la nostra missione salesiana, la nostra pastorale giovanile salesiana.

Il Sinodo, prima di tutto, ci offre un paradigma, quella del discernimento, che in qualche modo è già intrinsecamente presente nel nostro modo di affrontare la missione salesiana. Le 3 parole che ci presenta Papa Francesco, *riconoscere, interpretare, scegliere*, sono 3 parole che esprimono l'atteggiamento di ogni CEP quando affronta la missione in un luogo particolare. Il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano (PEPS) non è altro che una risposta a quello che noi *riconosciamo*, a come noi *interpretiamo* le sfide pastorali, e alla fine, come noi *scegliamo*, risposta alle sfide dei giovani.

Un secondo aspetto in relazione al Sinodo sui giovani è quello della sinodalità – lavorare e camminare insieme. Sappiamo bene che la sinodalità come ci è presentata nell'esperienza e nei documenti del sinodo, per noi Salesiani si trasforma in una chiamata, ma anche in un grido che ci viene dagli stessi giovani. È una chiamata carismatica che, come vedremo più avanti, la troviamo nella esperienza originale di Valdocco. È anche un grido che oggi in maniera molto più evidente e chiara ci sta arrivando da parte dei giovani e di tutti coloro che condividono con noi la missione salesiana.

2. Dopo questo primo punto sul sinodo, vorrei entrare nel tema della nostra storia. Userei la frase: **La nostra storia essenzialmente sinodale**. E qui farò una riflessione su una lettera di Don Juan Edmundo Vecchi che riflette proprio su questa cultura di collaborazione, di partenariato, con i vari soggetti e tante persone che sono presenti e coinvolti nella nostra opera. Nella sua lettera *Esperti, testimoni e artefici di comunione* – La comunità salesiana – nucleo animatore (ACG 363, 1998),

Don Vecchi tocca proprio un punto fondamentale che è già presente in maniera molto chiara e in maniera molto solida nella prima esperienza di Valdocco: il tema di una cultura di lavorare insieme, coinvolgimento di tutti i soggetti, inclusi i giovani, in quanto loro non sono soltanto i destinatari ma anche i soggetti della nostra pastorale.

3. Passerò poi al terzo punto: **La nostra attuale chiamata**. Qui mi soffermo su due dimensioni che secondo me sono cruciali in vista di un reale cammino pastorale. La prima dimensione è quella che riguarda i pericoli che noi attualmente notiamo e che a loro volta stanno in qualche modo condizionando sia la nostra comprensione della sfida pastorale, ma soprattutto arrivano anche a condizionare la nostra risposta, oppure la mancata risposta, alle sfide pastorali che il Signore oggi ci chiede di affrontare. I tre pericoli che io vorrei brevemente commentare sono questi: il primo pericolo è la **stanchezza**. Una stanchezza che viene non solo dal mancato coraggio di affrontare la situazione ma anche dal modo come la nostra pastorale la stiamo affrontando. Tirando le nostre forze, dovendo affrontare varie fronti pastorali risulta come una delle cause che ci sta creando una certa stanchezza. A sua volta, poi, questa condiziona il modo come noi rispondiamo pastoralmente.

Un secondo pericolo è quello della **resistenza**. Tutti riconosciamo che il territorio culturale, sociale, politico e intellettuale non è più quello di una volta. Molti di noi che siamo cresciuti in una fase storica particolare con altri punti di riferimento e che aveva a sua volta i suoi punti forti i suoi punti deboli. Oggi riconosciamo che ci troviamo in un territorio completamente nuovo. La nostra storia, così come l'abbiamo vissuta, ci ha insegnato e regalato tante cose e esperienze. Ci ha dato strumenti che noi abbiamo perfezionato attraverso la nostra formazione e studio. Oggi ci rendiamo conto che il più delle volte quello che noi abbiamo imparato, quello che noi abbiamo assimilato, non riesce più a creare quella voluta e necessaria convergenza con la società attuale. Ci rendiamo conto che c'è un linguaggio diverso, c'è una comprensione della realtà molto diversa dalla nostra. Ci rendiamo anche conto che le sfide che oggi noi dobbiamo affrontare sono sfide per noi completamente nuove ed inedite. La resistenza che qualche volta noi consapevolmente o inconsapevolmente dobbiamo affrontare diventa anche un pericolo che ci blocca, un pericolo che ci toglie quel poco coraggio che abbiamo per andare avanti e affrontare la novità della sfida pastorale.

Un terzo pericolo è la **paura**, la paura di sbagliare, la paura di essere rifiutati, la paura di non essere accettati dai giovani. È interessante come questa 'paura' è venuta fuori durante il processo che il Dicastero per la pastorale giovanile ha promosso coinvolgendo tutte le ispettorie in preparazione al *Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana* durante gli anni 2008-2014. Ci siamo resi conto che dalle varie ispettorie, alla domanda 'come noi ci sentiamo davanti alla nuova situazione dei giovani?' da molte ispettorie è venuta fuori questa risposta: c'è una certa resistenza, c'è una certa paura, c'è un atteggiamento che ci fa ritirare, non avendo più il coraggio di superare e affrontare questa incognita.

Ecco sono i pericoli che io vorrei commentare però accanto a questi **pericoli**, che molti di noi sentiamo e non sto parlando solo dei Salesiani ma anche di educatori in generale, noi ci troviamo anche davanti alle **aspettative** dei giovani.

Ecco perciò in questa terza parte la nostra attuale chiamata dobbiamo avere il coraggio non solo di riconoscere le difficoltà che dobbiamo affrontare, ma dobbiamo anche avere l'audacia, l'entusiasmo e l'umiltà di ascoltare quello che i giovani oggi ci stanno comunicando. È imperativo ascoltare come loro ci vogliono, come loro ci vedono. E qui entriamo in una riflessione che troviamo nel **Documento della Riunione pre-sinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi**, 24 marzo 2018.

I giovani hanno scritto una lucidissima sintesi di come loro vogliono vedere educatori che li accompagnino. Qui vale la pena soffermarci su ciò che loro dicono perché è molto interessante, ma anche molto illuminante per aiutarci ad andare avanti con coraggio.

4. il quarto punto ha come titolo **La strada che ci aspetta**. Qui toccherai tre aspetti attorno al tema della **sinodalità**. Come già abbiamo accennato precedentemente, noi ci troviamo davanti a un tema 'nucleare', un tema centrale, quello di camminare insieme, la **sinodalità pastorale, sinodalità missionaria**, una missione condivisa, una missione assunta insieme educatori e giovani.

I tre aspetti che commento sono i seguenti: prima di tutto, la sinodalità presuppone un cambio di atteggiamento una conversione: una **conversione spirituale**, una **conversione pastorale**, e infine, una **conversione missionaria**.

Qui secondo me ci troviamo a quel bivio che noi non possiamo trattare come una semplice fase. In più la conversione alla fine è quella che ci fa **riconoscere la situazione** ci fa **interpretare quello che ci spetta** e la determinazione di trovare le forze umane, spirituali e carismatiche per poter individuare le scelte e assumerle come **scelte pastorali**.

Un secondo aspetto della parte della sinodalità è quello che la **Parte III del Documento Finale** tratta in maniera molto attenta e anche molto lucida: affrontare la **pastorale non partendo dalle strutture ma privilegiando le persone, le relazioni**.

Qui parliamo di relazioni a tutto campo, relazioni in ogni settore, in ogni momento, con tutti i soggetti e con tutti i destinatari. Credo che questa sia per noi Salesiani qualche cosa che già ci appartiene come anima della nostra pastorale giovanile salesiana. Il **Sistema preventivo** in questo senso non è altro che una esplicitazione di un rapporto umano umanamente ricco (ragione) aperto al Divino (religione) è vissuto all'interno dell'amore amore voluto (amorevolezza).

Un terzo aspetto che ci spetta è quello dell'**ascolto e accompagnamento**. A questo punto sarà interessante approfondire il Capitolo IX della *Christus vivit*. Qui troviamo una riflessione sull'accompagnamento che parte, primariamente, dalla persona stessa, per poi incontrare la sua situazione e, infine, scoprire le prospettive esistenti. Sono tre momenti che Papa Francesco sottolinea in questo Capitolo IX della *Christus vivit* avremo modo di approfondirlo.

Infine, presente presenterò una **Breve ed incompleta griglia** che ci può aiutare per un lavoro ulteriore di quei quattro principi che Papa Francesco presenta nella *Evangelii gaudium*: a) il tempo è superiore allo spazio; b) l'unità prevale sul conflitto; c) la realtà è più importante dell'idea; d) il tutto è superiore alla parte (EG nn. 222-237).

Io vorrei prendere solo il primo: ***il tempo è superiore allo spazio***. Faccio in maniera molto telegrafica tre breve riflessioni su questa affermazione. Prima di tutto, concepiamo **l'arcata cronologica come spazio non perfetto ma perfettibile**. Credo che in questo aspetto per noi Salesiani è urgente continuare a guardare il tempo come uno spazio che non va giudicato, ma va abitato. Ecco allora mentre riconosciamo che il *chronos* non è una realtà perfetta, accettiamo la sfida che tale realtà va incontrata e va gestita con una capacità di inserirci dentro di essa, in modo da rendere il tempo un'esperienza che possa essere migliorata.

Un secondo punto su questa breve griglia è il seguente: chiara è certa **comprensione del tempo come tempo di Dio**. Noi Salesiani siamo convinti che la storia dei nostri giovani e la storia dove Dio si incarna. A fortiori l'esperienza educativo-pastorale si presenta come una scelta affinché questa incarnazione di Dio diventi sempre di più una esperienza viva e vivificante. Ecco, allora, cosa vuol dire concepire il *chronos* come *kairos*? Cosa implica concepire il tempo non solo come una realtà che possa essere migliorata, ma una realtà che possa sentire e testimoniare la presenza della grazia di Dio?

Un terzo ed ultimo punto è il seguente: **siamo chiamati a collaborare con Dio offrendo con pazienza (*pathos*) e intelligenza percorsi e processi di pienezza umana**. Ecco qui allora diventa urgente non solo di concepire il tempo come una realtà che possa diventare migliore, non solo essere convinti che il tempo assume e risente della grazia di Dio, ma qui siamo chiamati in causa affinché noi, come dice Paolo quando definisce gli apostoli, diventiamo “collaboratori di Dio” (1 Cor 3,9; 2 Cor 6,1). Collaboratori attraverso la nostra proposta educativo-pastorale che con pazienza, con empatia, ma anche con intelligenza sa applicare la legge della gradualità. Collaboratori che hanno la capacità di proporre una visione, di fare delle scelte, di mettere in marcia percorsi e processi che diventano forza di attrazione, forza generatrice di umanità piena. La capacità che insieme, sinodalmente, noi siamo in grado di rispondere a quello che il Signore oggi qui ci chiama vivere.